

Intervento di Salviamo le Apuane

A cura di Giorgio Pizziolo

Di fronte alla vastità di quella che possiamo definire come la tragedia del territorio Apuano fa specie constatare la sottovalutazione e l'ignoranza di questo grave fenomeno da parte di gran parte della popolazione toscana, compresi molti responsabili politici e culturali. Per superare questa situazione è nata Salviamo le Apuane, una particolare organizzazione, che non è un comitato, ma che è un coordinamento via Face book di 5575 aderenti, su una base programmatica e su una grande volontà di cambiamento. Questo assetto organizzativo consente sia una partecipazione diretta ed un impegno attivo ed anche una capacità di unire anche alcune differenze, che specie in area apuana sono sempre latenti. Si tratta di un modo originale di porsi, anche rispetto agli altri comitati toscani, ma che ancora non ci ha consentito di superare il muro di silenzio e di gomma che è posto nei confronti delle distruzioni di questo territorio.

Possiamo allora cominciare ad esaminare sinteticamente la condizione delle Apuane iniziando dal grande scempio del bacino di Carrara, ormai una miniera a cielo aperto per il prelievo delle varie materie prime del settore marmifero, e senza alcun tipo di lavorazione a valle quindi con un' economia di rapina, da paese colonizzato, tanto che Carrara, pur disponendo di terreni comunali in pieno sfruttamento, è una delle città più indebitate d'Italia. Tanto più il territorio comune viene devastato tanto più la miseria ambientale economica e sociale si fanno sempre più incontrollabili, e incombenti. Ma anche le altre vallate sono attaccate con grande spregiudicatezza, e con grandi danni, da Massa proprio sulle creste delle montagne, all'Altissimo dove sono sparite intere cime e dove si prepara uno sfruttamento dell'interno della montagna estremamente preoccupante, al Corchia ormai allo stremo, per non parlare di Vagli e del folle progetto del Traforo della Tambura e del sistematico depauperamento delle montagne di Minucciano e di Fivizzano, collegate con l'industria di Sassuolo, un altro caso di colonizzazione umiliante per le montagne del marmo di valore mondiale. Gli effetti di queste politiche dissennate sulla montagna sono disastrose, non solo per la sua distruzione fisica e la sua irreversibile alterazione, non solo paesistica, ma della sua stessa esistenza, ma anche per la distruzione del suo sistema delle acque, che sono un bene prezioso, quasi quanto il marmo, e per la messa a rischio dell'intero territorio.

Occorre anche tenere conto del fatto che nella parte della catena dove non vi sono le cave, il territorio soffre di un altro fenomeno distruttivo, e cioè dell'abbandono, che qui è più grave di quello pure ormai generalizzato in tante montagne italiane, perché qui proprio per la particolarità di questa montagna, le sistemazioni antropiche storiche sono ancora più delicate e a rischio e quindi fragili, come nella vicina Liguria

Si tenga inoltre conto che queste montagne sono a rischio anche per altri tre fenomeni : il rischio sismico, anche in rapporto a nuovi fenomeni recentemente manifestatisi. I cambiamenti climatici che tendono a manifestarsi con piogge particolarmente intense tra Liguria di levante e Apuane, val di Magra e val di Vara. Infine vi è il rischio di annullare quella che è forse una delle caratteristiche più singolare delle Apuane, quella di disporre di microclimi straordinari e quindi di una flora e una fauna singolari per la sua collocazione ecologico geografica, che può essere banalizzata e di fatto eliminata dalla somma di tutte le manomissioni che abbiamo fin qui evidenziato.

Questa fragilissima situazione estremamente pericolosa sotto tutti i punti di vista, è aggravata dai comportamenti politici degli Enti locali, a cominciare dai Comuni totalmente subalterni agli interessi dominanti, per non parlare del Parco, a sua volta dipendente dai comuni, e alla stessa Regione estremamente contraddittoria, nei suoi diversi assessorati. Questo stato di cose si fa sempre più grave in rapporto alla tendenza allo smantellamento dei parchi, che si vive a livello regionale. Infine assai deludenti sono le pratiche partecipative, perché o inesistenti o di scarsissimo peso, a cominciare da alcuni tentativi di inchieste pubbliche, che avevano dato qualche speranza ma che alla fine si sono dimostrate assolutamente inconcludenti e inascoltate.

Di fronte a questo stato di cose l'attività di Salviamo le Apuane si è sviluppata su diversi fronti, da quello della vertenza e della denuncia per il contrasto all'escavazione selvaggia e spesso anche illegale, all'attività di contrasto paesistico ed urbanistico, alla documentazione puntuale di tutte le alterazioni e le illegalità, alla fornitura di documenti sia legali che artistici (film di A. Grossi, per esempio) per mostrare tutti i soprusi e gli scempi. Molte persone sono strenuamente impegnate su questi fronti, a cominciare dagli storici, agli studiosi, agli operatori agricoli, agli operatori locali, in ogni parte della montagna. Vi sono poi le vertenze giuridiche, in particolare sugli Usi Civici, e sulle proprietà pubbliche, sia da parte di Associazioni specifiche (*Centro Cervati*), sia da parte di nuclei di popolazione che rivendicano i loro diritti inalienabili.

L'altra attività di Salviamo le Apuane è poi rivolta ad un programma di rivalutazione della montagna sotto tutti gli altri profili produttivi, a cominciare dall'agricoltura di qualità e di un nuovo rapporto di scambio alimentare tra la montagna e la città (es. *La bottega contadina* di Casola). In realtà questo è un tema più generale che porta ad una riflessione innovativa dei rapporti tra Città e Montagna, dove la Montagna, vista nel complesso delle due province di Lucca e di Massa diviene il baricentro ed il supporto vitale delle città stesse e non più una loro dipendenza da sfruttare, in una visione ecologica ed economica di grande futuro, secondo una visione di Bioregione Apuana, dalla montagna, alle colline, al sistema metropolitano, al mare.

Salviamo le Apuane lavora a tutti questi livelli e si propone di fare conoscere e di coinvolgere, su queste tematiche di grande speranza per il futuro e di dura vertenzialità per il presente, persone sia della montagna che di tutto il territorio interessato.

Ma la situazione generale con la crisi sta precipitando, a livello economico, sociale ed anche del territorio, in un vortice di precarietà, povertà e subalternità sia delle persone che della democrazia. Questa è una questione urgente e fondamentale, che anche la "Piattaforma" dovrà affrontare, in particolare a livello delle politiche regionali, superando le grandi ambiguità attualmente dominanti

A cura di Giorgio Pizziolo, Firenze, 12.2.13